

Progetti incompiuti, rappresentazioni dell'abbandono e riattribuzioni di valore nelle valli del Tortonese

AMINA BIANCA CERVELLERA*

Abstract ITA

Il testo si propone di riflettere sul rapporto tra marginalità territoriale e potenzialità a partire da un caso di studio relativo alle valli dell'Appennino Piemontese. Se da un lato la presenza di una serie di opere avviate grazie ai fondi dello sviluppo rimaste incompiute introduce una dissonanza nelle narrative di rilancio del territorio, dall'altro configura una particolare situazione liminale, sospesa tra un passato ormai perduto e un avvenire ancora incerto, che si rivela propizia per tematizzare l'abitabilità di un margine e i vuoti prodotti dallo spopolamento in termini non strettamente antropocentrici.

Parole chiave: Appennino Piemontese; Marginalità; Rovine moderne; Valore dell'abbandono; Incompiutezza.

Abstract ENG

The aim of this article is to reflect on the relationship between territorial marginality and potentiality starting from a case study related to the valleys of Piedmont's Apennine. If on the one hand the presence of unfinished buildings begun thanks to developmental funds introduces a dissonance in the narratives of relaunch of the territory, on the other hand it configures a particular liminal situation, suspended between a lost past and a still uncertain future, which proves propitious to focus on the possibility to live in a margin and on the voids produced by depopulation in not strictly anthropocentric terms.

Keywords: Piedmont's Apennine; Marginality; Modern ruins; Value of abandonment; Incompleteness.

* a.cervellera@campus.unimib.it

Introduzione

In questo contributo intendo riflettere sulle rappresentazioni dell'abbandono e sui processi di riattribuzione di valore nelle aree interne italiane. Il caso che presenterò è quello delle valli dell'Appennino Piemontese situate intorno alla città di Tortona, in provincia di Alessandria, dove ho svolto una ricerca etnografica tra il 2020 e il 2021¹. Anziché valorizzare gli lanci progettuali che coinvolgono queste aree, nella prima parte del testo mi concentrerò su ciò che sembra ostacolarne il rilancio e ingabbiarne il potenziale, vale a dire una serie di opere avviate nel corso degli ultimi tre decenni grazie ai fondi dello sviluppo rimaste incompiute. La presenza di queste opere in un territorio segnato da processi di spopolamento e di declino economico stimola un'interrogazione sull'abitabilità di un paesaggio dell'abbandono disseminato di rovine più e meno recenti. È questo il tema che approfondirò nella seconda parte del mio contributo: come si può abitare un paesaggio di rovine? Quali significati vengono attribuiti all'abbandono? È possibile immaginare riattribuzioni di valore che prescindano da un cambiamento pianificato e da un "rilancio" del territorio?

Il primo paragrafo sarà dedicato a un inquadramento teorico del caso trattato all'interno del dibattito sulle prospettive future delle aree interne italiane e a una esplicitazione delle modalità attraverso cui la ricerca si è realizzata. Nei paragrafi successivi fornirò una breve presentazione geografica e storico-sociale del Tortonese e descriverò alcune delle opere incompiute e abbandonate che caratterizzano il territorio della mia ricerca. Mostrerò quindi come l'incompiuto e l'abbandono configurino un punto di partenza per immaginare l'"abitabilità" di un "paesaggio di scarti" (Nigrelli 2020). Nelle conclusioni rifletterò sulla non linearità dei processi di dissipazione e riattribuzione di valore territoriale e sulla possibilità di riconoscere i vuoti come presenze attive.

I paesaggi fragili come spazio di possibilità

Il dibattito italiano² sul futuro delle aree marginali ha ricevuto negli ultimi anni un importante stimolo dalla pubblicazione di alcuni testi che, nel tentativo di superare i dualismi caratteristici delle riflessioni sulle disuguaglian-

1 La ricerca, condotta nell'ambito del Dottorato in Antropologia culturale e sociale dell'Università di Milano-Bicocca, ha esaminato le frizioni tra diverse rappresentazioni di futuro che gli attori del territorio mettono in gioco nelle loro progettualità.

2 Questo articolo si pone in dialogo con una bibliografia prevalentemente italiana sul possibile futuro delle aree rurali in abbandono, ma le riconfigurazioni della ruralità e le prospettive delle aree fragili sono al centro di un ampio dibattito internazionale. Nella letteratura relativa al contesto europeo, ad esempio, lungi dall'essere intese come luoghi residuali o immobili, le aree rurali sono descritte come uno spazio conteso e dinamico modellato dalla

ze territoriali (Nord-Sud, pianura-montagna, campagne-città), propongono di considerare i territori del margine come avamposto di un nuovo modello di sviluppo (De Rossi 2018, Carrosio 2019, Cersosimo, Donzelli 2020). In quest'ottica, i paesaggi fragili caduti fuori dall'asse dello sviluppo novecentesco (Tarpino 2016, 2023) si troverebbero in una posizione di vantaggio rispetto ai "centri" non in quanto isole incontaminate, bensì in quanto attraversati da un intreccio di crisi che si manifestano in modo particolarmente nitido (Carrosio 2019). Sarebbe proprio tale posizionamento a configurarli come spazi di critica e sperimentazione sociale (ivi, p. 5), laboratori ideali per soluzioni alternative (Camanni 2002), finanche "annuncio di una nuova civilizzazione" (Dematteis, Magnaghi 2021, p. 19).

Sebbene sia stato notato che il legame tra marginalità e innovazione è complesso e non lineare (Sciarrone 2020), gli autori che invitano a porre questi territori al centro non si limitano a un generico elogio del margine, ma prendono esplicitamente le distanze dalle letture banalizzanti proprie di tante rappresentazioni mediatiche e di alcune politiche come, ad esempio, la prima delle due linee di intervento del Pnrr sui borghi promosse dal Ministero della Cultura³ (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022). L'immaginario estetizzante e arcaicizzante della cosiddetta Italia dei margini (Renzoni 2018), come ha osservato Pietro Meloni (2023), occulta le trasformazioni politiche e sociali, gli elementi di dinamismo economico e le frizioni che attraversano i territori. In modo simile, Letizia Bindi (2021) ha sostenuto che il superamento delle pervasive narrazioni "piccoloborghiste" è indispensabile per rendere le aree fragili effettivi laboratori di sviluppo sostenibile. Le stesse definizioni di aree interne e marginali veicolate dalle politiche pubbliche, come ricorda Vita Santoro (2022), non sono il risultato di processi oggettivi o neutrali, ma hanno a che fare con forme molteplici di egemonia culturale, ideologica e politica.

In questo contributo mi propongo di indagare il rapporto tra marginalità e potenzialità e i tentativi di "appaesare" l'abbandono nelle valli del Tortonese, recentemente incluse tra le aree-progetto della Strategia nazionale per le aree interne per il ciclo di programmazione 2021-2027. I dieci mesi della mia ricerca etnografica nel Tortonese sono stati segnati dalla difficile situazione pandemica e dalle misure restrittive volte a farvi fronte. Il progetto iniziale era incentrato sulle visioni dei *policymakers*; le circostanze in cui la ricerca si è svolta, tuttavia, mi hanno portato a ridefinirne i confini e a privilegiare il punto di vista degli attori non istituzionali con cui ho potuto interagire

globalizzazione, dalle politiche pubbliche e da cambiamenti demografici (Woods 2007, Silva, Figueiredo 2013, MacClancy 2015).

3 La linea A del cosiddetto "Piano borghi", a cui sono stati destinati 420 milioni di euro, è finalizzata al rilancio economico e sociale di 21 borghi disabitati o caratterizzati da un avanzato processo di declino e di abbandono selezionati da ciascuna Regione o Provincia autonoma.

e parlare di come immaginano il futuro del loro territorio. Ho avuto colloqui ricorsivi con le persone disponibili a incontrarmi; con l'aiuto di alcune di loro, ho raccolto materiale inedito; ho inoltre seguito regolarmente la stampa locale. Il presente articolo si basa sulle fonti orali e scritte raccolte in loco. Ho intervistato 57 persone (25 donne e 32 uomini); quasi la metà di loro ha passato una parte della propria vita in città e ha conosciuto le valli del Tortonese o per via di legami familiari o grazie all'intermediazione di altre persone (singoli individui o reti come l'Associazione Forestieri⁴). Le voci che ho scelto di privilegiare in questo articolo sono quelle di quattro persone diverse per età e per provenienza – in parte originarie delle valli e in parte trasferitesi nel Tortonese dalla città – ma accomunate da una visione del territorio e del suo possibile futuro che include il valore dell'abbandono. La deviazione dal progetto iniziale e le condizioni specifiche in cui ho svolto la ricerca hanno contribuito a farmi riflettere sul tema che intendo trattare in questo articolo: le possibilità che emergono in uno stato di apparente "sospensione".

A pesare sulle future prospettive di sviluppo delle valli del Tortonese non sono solo le fragilità legate a decenni di declino demografico ed economico, ma anche l'eredità di alcuni progetti di sviluppo passati: la presenza di opere avviate dalle Comunità montane del territorio grazie ai fondi dello sviluppo rimaste incompiute, in parte oggetto di contenziosi legali con le società concessionarie, ha infatti causato dissidi tra gli enti locali relativamente a chi dovrà farsi carico del pagamento dei debiti e della riscossione dei crediti legati alle opere, nonché del pagamento delle spese processuali in caso di esito sfavorevole dei contenziosi.

La materialità delle opere incompiute si pone come patrimonio controverso e dissonante rispetto ai percorsi di sviluppo che il territorio tenta di intraprendere (Curci, Zanfi 2018). Queste opere, come suggerisce Vito Teti (2022, p. 9) in riferimento alle case non finite e ai pilastri grigi di edifici mai sorti che punteggiano la Calabria, possono essere considerate "rovine moderne"; a differenza delle rovine dei paesi in abbandono, a loro volta profondamente diverse dalle rovine-monumento inserite nella storia dell'arte, queste costruzioni moderne "nascono già come rovine" (ivi, pp. 14-15). Anche Antonella Tarpino (2012) insiste sulla distinzione tra i "relitti moderni" come gli edifici incompiuti e le rovine dei territori resi margine dallo spopolamento del secondo dopoguerra. Mentre queste ultime stimo-

⁴ L'Associazione ha sede a Costa Vescovato, in Valle Ossona, presso la Cooperativa Valli Unite, ed è animata da persone che si sono a loro volta insediate nelle valli. Valli Unite, fondata negli anni Settanta da tre giovani figli di contadini con un esplicito intento di resistenza rispetto all'apparente inevitabilità dell'abbandono della terra in quel periodo, ha costituito nel corso degli anni un punto di riferimento per persone provenienti da altre parti d'Italia o d'Europa che hanno scelto di stabilirsi temporaneamente o definitivamente nel Tortonese.

lano “un’interrogazione severa del nostro presente” (ivi, p. 5) e attivano una eco-memoria che, muovendo dalle impronte del tempo trascorso incorporate nei paesaggi, può essere preliminare a una ri-territorializzazione basata sulla coscienza dei luoghi (Magnaghi 2010, Tarpino 2023), le rovine moderne, più simili alle macerie⁵, sarebbero “mute, puro ingombro, vuoti a perdere” (Tarpino 2016, p. 6).

Se le storie dell’abbandono fanno parte di una riflessione sul “senso dei luoghi” (Teti 2022) propedeutica a una loro possibile rinascita, quale valore può avere “sostare” tra le opere dello sviluppo incompiute, ingombranti non tanto per lo spazio che fisicamente occupano, quanto per la dissonanza che introducono nelle narrazioni di rilancio delle aree fragili? L’ipotesi che intendo sostenere è che queste rovine non siano affatto mute; al contrario, invitando a posare lo sguardo su un presente sospeso tra il “non più” e il “non ancora”, consentono di mettere meglio a fuoco le possibilità di “appasamento” che fioriscono nonostante le promesse di sviluppo “mancate” o, secondo un’interpretazione più radicale, anche in virtù di questa mancanza.

L’incompiutezza di un territorio marginale che attende la fase della sua “ri-aggregazione” mediante le politiche di coesione configura un particolare periodo “liminale”, sospeso tra un passato che non può tornare e un futuro che deve ancora arrivare: questo stato al contempo de-strutturato e pre-strutturato apre un campo di pura possibilità (Turner 2001). Sofferinarsi sull’incompiutezza risponde perciò a una specifica scelta di posizionamento che mi sembra funzionale a riflettere sul legame tra marginalità e potenzialità da un’angolazione solitamente trascurata nei discorsi che, focalizzandosi sulle importanti sfide della rigenerazione territoriale, tendono a concepire il presente in termini di scarto rispetto ai risultati attesi.

Cantieri sospesi e sviluppo “incompiuto”

Le valli del Tortonese⁶ fanno parte di un insieme di vallate appenniniche comprese tra i corsi dei fiumi Scrivia e Trebbia e facenti capo, a livello amministrativo, a quattro diverse province (Alessandria, Genova, Piacenza e Pavia). La posizione baricentrica tra il mare e la pianura e la presenza di crinali ininterrotti e di valichi a quote non eccessivamente elevate hanno reso per secoli il passaggio attraverso queste valli l’itinerario migliore per le carovane di muli che trasportavano merci tra Genova e la Pianura Padana (Ferrari, Gnoli, Negro, Paveto 2008, Ferrari 2019).

5 Per una riflessione antropologica sulla differenza tra rovine e macerie si veda Augé (2004).

6 Si tratta della Val Curone, della Val Grue e della Valle Ossona. Farò riferimento anche alla Val Borbera, che rientra geograficamente nel Novese ma è stata unita a livello amministrativo alle valli del Tortonese nella ex Comunità montana Terre del Giarolo.

Seppure ridimensionati a seguito dell'apertura della strada dei Giovi nel 1821, i traffici lungo le mulattiere di questa porzione di Appennino sono proseguiti fino agli anni Cinquanta del Novecento. Questo periodo segna anche l'avvio di un'emigrazione che, a differenza delle forme di mobilità che avevano storicamente caratterizzato le valli – le migrazioni stagionali verso le pianure risicole della Lomellina e del Vercellese, cominciate in corrispondenza della trasformazione in senso capitalistico delle aziende della pianura, e le migrazioni oltreoceano (in particolare verso l'Argentina), che hanno avuto origine intorno alla metà dell'Ottocento – porterà alla disgregazione delle forme di economia contadina di montagna praticate nelle valli. Infatti, mentre le migrazioni stagionali e oltreoceano prevedevano un ritorno dell'emigrante o perlomeno del frutto del suo lavoro attraverso le rimesse, l'emigrazione del secondo dopoguerra è definitiva (Ferrari 2013).

Se ci si limita a considerare la distanza geografica da quelli che, nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne, vengono definiti “poli erogatori di servizi”⁷, il grado di “perifericità” delle valli del Tortonese non risulta così marcato come quello di altre aree montane del Piemonte. Ampliando lo sguardo ai dati demografici e socioeconomici emerge tuttavia un quadro segnato da un perdurante decremento demografico e da una costante diminuzione del numero di attività economiche dalla metà del secolo scorso a oggi.

A fare registrare il decremento più vistoso è la popolazione giovane, mentre gli abitanti con più di 65 anni rappresentano un terzo del totale. Di fatto, il numero degli abitanti censiti non corrisponde al numero di quelli effettivi: diverse persone, soprattutto anziani residenti nelle alte valli, trascorrono i mesi invernali a Tortona, Novi Ligure o Voghera. Come si usa dire, dopo i morti – ovvero dopo il 2 novembre, giornata di commemorazione dei defunti – si chiude casa. A partire dalla metà degli anni Novanta le valli hanno attirato nuovi abitanti provenienti prevalentemente dalle città (Carrosio 2013). Benché da un punto di vista quantitativo il fenomeno non abbia una consistenza tale da determinare un'inversione di tendenza rispetto alle dinamiche di spopolamento, esso risulta comunque significativo se, privilegiando un punto di vista qualitativo, si prende in considerazione il contributo dato alla ridefinizione del locale dai nuovi abitanti. Questi ultimi, come emergerà nel prossimo paragrafo, sono protagonisti di tentativi di “riappaesamento” che, come mi è stato ripetuto più volte, “non spostano” – cioè a dire non hanno un impatto decisivo sulle sorti del territorio –, ma, nondimeno, testimoniano l'esistenza di pratiche sociali che operano

7 I poli sono comuni o centri intercomunali che garantiscono un insieme integrato di servizi essenziali. L'offerta deve comprendere simultaneamente un ospedale sede di Dipartimento d'emergenza e di accettazione di primo livello, tutti i tipi di scuola secondaria, una stazione ferroviaria almeno di livello Silver (con una frequentazione di una certa consistenza e servizi per la lunga, media e breve percorrenza).

contro l'impoverimento e il restringimento del repertorio delle forme di vita (Allovio 2013).

Per quanto riguarda le attività economiche, le aziende agricole rappresentano oltre il 40% del totale delle aziende presenti nelle valli del Tortonese, ma il loro numero è in costante diminuzione dagli anni Cinquanta del Novecento a oggi. Gli unici settori in leggera crescita sono quello alberghiero e quello della ristorazione, in un contesto che presenta comunque, come lamentato da più parti, una scarsa capacità ricettiva. Esiste, inoltre, una microeconomia legata all'escursionismo, alla raccolta di funghi e tartufi e all'allevamento estensivo, che è stata tuttavia pesantemente colpita dalle misure intraprese per arginare la diffusione della peste suina africana, una malattia provocata da un virus che non si trasmette all'uomo ma è altamente contagioso e letale per i suini, i cui primi focolai sono comparsi nel gennaio del 2022 tra Piemonte e Liguria. L'obbligo imposto agli allevamenti situati nella cosiddetta "zona rossa" – comprendente la Val Curone e la Val Borbera – di abbattere i propri suini ha contribuito ad alimentare l'intreccio di crisi che il territorio si trova ad affrontare.

La progressiva rarefazione dei servizi in ambito sanitario, scolastico e di trasporto pubblico, come suggerisce il dossier di presentazione della candidatura della zona ad area interna⁸, può essere letta al tempo stesso come conseguenza del declino demografico e come concausa del suo perdurare. San Sebastiano Curone, il paese dove ho risieduto nei mesi della ricerca sul campo, costituisce un punto di riferimento per il territorio circostante grazie alla presenza di una scuola dell'infanzia, di una scuola primaria e di una secondaria di primo grado (nella medesima struttura) e di un distretto sanitario che offre, seppure a orari ridotti, alcuni servizi. Il paese ha anche una farmacia e un ufficio postale a cui affluiscono gli abitanti di diversi comuni, ma a questa funzione di presidio dal punto di vista dei servizi territoriali si accompagna una situazione difficile per quanto concerne le attività economiche presenti. San Sebastiano, che non ha mai avuto una vocazione agricola, ospitava numerosi negozi il cui numero si è sensibilmente ridotto nel corso degli ultimi decenni. Le foto dei negozianti sorridenti che li animavano campeggiano oggi davanti a locali vuoti e su una pagina Facebook dedicata alla promozione turistica del paese⁹.

8 Le tendenze qui sinteticamente riportate sono tratte da questo dossier, basato su elaborazioni di dati Istat, e dal rapporto *Le montagne del Piemonte*, pubblicato da Ires (Ferlaino, Rota, Dematteis 2019). Il dossier, redatto a luglio 2021, non è stato pubblicato. Mi è stato inviato tramite posta elettronica il 3 aprile 2022 dopo essere stato richiesto tramite intervento del Difensore civico di Regione Piemonte da un interlocutore che qui chiamerò Ludovico. Sebbene a livello locale le persone citate risultino riconoscibili, ho preferito anonimizzare i miei interlocutori salvo nel caso di una persona di cui cito le pubblicazioni.

9 <https://www.facebook.com/profile.php?id=100076104344392>.

La crisi delle valli del Tortonese tende a presentarsi sempre più apertamente come crisi ambientale, ma le dinamiche demografiche ed economiche a cui si è fatto riferimento hanno anch'esse una dimensione "ambientale". La perdita di superficie utilizzata a fini agropastorali connessa al tramonto dell'economia contadina di montagna, ad esempio, ha comportato un aumento delle superfici boschive e un mutamento della loro composizione, anche in virtù dell'abbandono di castagneti e ostrieti, intimamente legati alle attività umane. Fenomeni di dissesto idrogeologico interessano sia la fascia più propriamente montana sia la fascia collinare delle valli, e il numero di persone esposte al rischio di frane risulta tra i più alti del Piemonte.

Negli ultimi decenni si sono susseguiti diversi piani di sviluppo volti alla messa in sicurezza del territorio dai rischi di frane e incendi boschivi, a sostenere la competitività delle aziende presenti e a rendere le valli attrattive per i turisti. Durante la ricerca sul campo uno dei miei interlocutori, Ludovico, sessantaseienne residente a Montacuto, in Val Curone, ha richiamato la mia attenzione sulle opere avviate con i fondi dello sviluppo rimaste incompiute, da lui catalogate in un report redatto nel 2014 intitolato significativamente "Una montagna di progetti"¹⁰. Ludovico, che ha lavorato in ambito assicurativo, è particolarmente attento alle vicende politiche delle valli ed è tra i fondatori del Comitato per il territorio delle Quattro Province, formatosi nel 2011 per opporsi alla costruzione di parchi eolici sui crinali appenninici e tuttora attivo nel proporre iniziative e riflessioni sui modelli di sviluppo territoriale.

A differenza del caso dell'eolico o di progetti più recenti come quello che prevede l'innevamento artificiale del versante lombardo del Monte Chiappo – dove negli anni Settanta era stata realizzata una pista da sci riconvertita a pista di *downhill* per l'estate – le opere incompiute non sono state oggetto di una contestazione aperta e organizzata. Ciononostante, la loro presenza ha suscitato, per quanto ho avuto modo di osservare nel corso della ricerca, una considerevole dose di disincanto nei confronti di uno sviluppo percepito come calato dall'alto. Questa sfiducia, come si vedrà nel paragrafo successivo, non si traduce necessariamente in rassegnazione o in attesa del "vero" sviluppo. Ripercorrere la storia dei progetti incompiuti può quindi essere utile da un lato a mettere in luce la pluralità dei livelli istituzionali e delle fonti di finanziamento a partire da cui prendono forma determinate idee di futuro delle aree marginali, e dall'altro a delineare un panorama di "rovine recenti" che è parte di un paesaggio dell'abbandono "appaesato" in molti modi diversi.

A San Sebastiano Curone, a poca distanza dalla casa dove ho risieduto nel corso dei mesi dedicati alla mia ricerca di campo, si trova un edificio incom-

10 La ricostruzione che segue si basa su questo report e sulla consultazione di articoli pubblicati sulla stampa locale, in particolare sulle testate La Stampa (edizione di Alessandria), Giornale7, Sette Giorni a Tortona, Il Panorama di Novi, La Provincia Pavese.

piuto che avrebbe dovuto ospitare, secondo un progetto risalente alla metà degli anni Novanta, alloggi di edilizia popolare. L'opera non è mai stata realizzata e, una decina di anni più tardi, è stato stanziato un contributo europeo per la costruzione di una residenza assistenziale. Di nuovo, tuttavia, i lavori appaltati sono stati abbandonati e al momento attuale, dopo la revoca del contributo, restano le fondamenta di un edificio mai sorto, avvolte da una vegetazione spontanea che, se da una parte accresce lo scarto tra l'esito che il progetto avrebbe dovuto avere e l'esistente, dall'altra configura uno spazio agito secondo modalità non pianificate da forme di vita non umane (in questo caso le piante) a pochi passi dal centro del paese.

Un ulteriore progetto rimasto incompiuto ha preso avvio intorno alla metà degli anni Duemila grazie a contributi pubblici regionali. La Comunità montana Valli Curone, Grue e Ossona ha appaltato la costruzione e la gestione di due rifugi escursionistici rispettivamente sul Monte Gropà e sul Monte Boglelio, in Comune di Fabbrica Curone. Nel 2014, a seguito del mancato completamento dei lavori, Regione Piemonte ha chiesto la restituzione (con gli interessi) del contributo erogato, senza riuscire a ottenerla in quanto, nel frattempo, si era avviato il processo di liquidazione della Comunità montana Terre del Giarolo (nata nel 2010 dall'unione delle Comunità montane Valli Curone, Grue e Ossona e Valli Borbera e Spinti). Il Commissario liquidatore della Terre del Giarolo ha quindi deciso di fare causa alla società che avrebbe dovuto costruire e gestire i due rifugi, la quale ha però sostenuto di non aver potuto completare i lavori per via del mancato rispetto degli accordi da parte della Comunità montana, che avrebbe dovuto provvedere alla fornitura di acqua corrente e di energia elettrica. Il contenzioso con la società è tuttora aperto ed è del marzo 2023 la notizia che a farsene carico, dopo svariati rimpalli di responsabilità, sarà l'Unione montana Terre Alte.

Un terzo progetto incompiuto risalente, come il precedente, alla metà degli anni Duemila, è nato in seguito all'ottenimento da parte del Comune di Fabbrica Curone di fondi europei per la realizzazione di un centro benessere in località Laghizzolo. La società vincitrice dell'appalto ha abbandonato il cantiere prima di terminare i lavori a causa di difficoltà finanziarie e la Regione ha chiesto la restituzione del contributo, cosa che avrebbe mandato in bancarotta il Comune di Fabbrica. Nel 2018 il contenzioso tra le due amministrazioni pubbliche si è chiuso grazie alla proposta del Comune di indire una gara d'appalto per riconvertire la struttura in una residenza per disabili, ma il bando è andato deserto e, attualmente, sta prendendo forma un'ulteriore ipotesi di riconversione.

All'incompiutezza derivante dai cantieri sospesi si può accostare l'incompletezza "di ritorno" di alcune opere finite ma erose da attori non umani come le frane e i torrenti. Nel 2008 fondi europei destinati alla creazione di parchi tematici hanno permesso la realizzazione di un parco avventura

in Val Borbera, tra i Comuni di Mongiardino Ligure e Roccaforte Ligure. Dopo poco tempo il parco è stato smantellato non solo perché alcune strutture sono risultate non a norma, ma anche perché una parte di esse è stata danneggiata da una frana. L'intera area del parco, oggi gestita da una società che fa capo al movimento religioso indiano Sahaja Yoga, è infatti a rischio idrogeologico. Durante il periodo di campo non ho avuto modo di assistere a iniziative svolte nell'ex parco avventura a causa delle chiusure legate alla situazione pandemica, ma mi è stato raccontato che negli anni passati festival e iniziative organizzate da Sahaja Yoga hanno richiamato persone da tutto il mondo in questo angolo di Val Borbera, e a qualcuno è capitato di offrire passaggi in macchina ai partecipanti dopo averli visti spostarsi a piedi da un paese all'altro lungo le strade provinciali della valle. Questa "deviazione" dal progetto originale del parco avventura costituisce una testimonianza efficace di come forme inaspettate di "appaesamento" possano nascere negli stessi luoghi che ospitano i cantieri dismessi.

Al completamento nel 2009 di un campo da golf a Momperone, nella bassa Val Curone, finanziato con fondi regionali e statali, ha fatto seguito, alcuni anni dopo, una procedura arbitrale tra la Comunità montana Valli Curone, Grue e Ossona e la società concessionaria dell'impianto avente in parte per oggetto le spese per la costruzione di muri di contenimento lungo l'argine del torrente Curone, la cui azione erosiva ha continuato a "minacciare" il campo da golf. È bene specificare che i progetti di sviluppo non hanno semplicemente luogo in un ambiente, ma esprimono essi stessi determinate visioni dell'ambiente e contribuiscono a trasformarlo. La scelta di realizzare un campo da golf in una valle caratterizzata da cronici problemi di approvvigionamento idrico è stata, in questo senso, foriera di ulteriori conflitti: negli anni passati l'entità dei prelievi per il riempimento degli invasi del golf e l'irrigazione dei prati è stata contestata da alcuni sindaci e presidenti di consorzi agricoli, che hanno richiesto controlli più stringenti.

Il report "Una montagna di progetti" riconduce il fallimento di questi interventi di sviluppo all'urgenza di intercettare finanziamenti pubblici, che avrebbe portato ad approvare i progetti in tempi rapidi e secondo un modello decisionista talvolta favorito dall'assenza di un contraddittorio all'interno delle amministrazioni locali, governate in forme "assembleari", ovvero senza la presenza di un'opposizione¹¹. Nel condividere i suoi appunti e le sue impressioni sull'incontro di restituzione dei risultati di un recente progetto di mappatura partecipata del territorio denominato Tera Sora, svoltosi a Rocchetta Ligure il 9 luglio 2022, Ludovico ha sarcasticamente notato che

11 Un esempio eloquente è quello del Comune di San Sebastiano Curone, i cui consiglieri eletti risultano tutti "di maggioranza". L'attuale sindaco ha ricoperto questa carica per sei mandati non consecutivi dal 1985 a oggi e nel marzo del 2023 è diventato anche presidente dell'Unione montana Terre Alte, dopo aver presieduto la Comunità montana Terre del Giarolo e, prima ancora, la Comunità montana Valli Curone, Grue e Ossona.

nel corso dei lavori della giornata il presidente della società di consulenza torinese che negli ultimi trent'anni ha assistito le amministrazioni nella progettazione – la stessa società, vale la pena di sottolineare, che ha contribuito alla stesura del dossier di candidatura della zona ad area interna – ha affermato che il fine delle iniziative non deve essere ottenere finanziamenti in sé, ma avere idee valide, sostenute dal territorio¹².

Abitare i paesaggi dell'abbandono

Le opere incompiute della Val Curone e della Val Borbera, come testimoniato dalle riflessioni di Teti e Tarpino sulle “rovine moderne” riportate nel primo paragrafo, non costituiscono un caso eccezionale. È in particolare l'architettura a interrogarsi sul futuro degli edifici incompiuti nell'ambito di un più ampio dibattito sugli spazi dismessi, degradati o non utilizzati (Giancotti 2018, 2019; Cristallini, Giancotti, Morgia, Marino 2020). Se pensatori come Simmel (1985) e Benjamin (2007), pur da prospettive diverse, hanno messo in luce il potenziale di senso delle rovine¹³, la miriade di edifici non finiti o abbandonati prodotta nella seconda metà del Novecento sembra rimandare piuttosto alla dissipazione di molte risorse e di molti futuri possibili (Lanzani, Merlini, Zanfi 2014). Questi edifici “banali”, “ordinari” (ivi, p. 44), qualificabili come “monumenti negativi” (Virilio 2008, p. 207), possono tuttavia assumere un valore documentale o propriamente artistico, come nella campagna fotografica “Italia incompiuta” di Angelo Antonino (2013) o nei lavori del collettivo Alterazioni Video (2008, 2018), che propone di considerare l'incompiuto come il più importante stile architettonico italiano dal dopoguerra a oggi.

Gli artisti di Alterazioni Video invitano a leggere l'incompiutezza delle opere architettoniche e infrastrutturali – apparentemente impresentabile perché legata a una gestione non virtuosa delle risorse pubbliche – mediante categorie proprie della retorica artistica come il “non finito”. Questo riorientamento dello sguardo non passa da una manipolazione dei manufatti, bensì da una loro riconcettualizzazione (Bargna 2009, p. 24). La materialità stessa degli edifici, influenzando sulla relazione pratica e simbolica degli abitanti con il territorio (Fabietti 2014), può stimolare uno sforzo immaginativo in cui la creatività si lega all'esperienza della privazione (Ercolino 2006) e alla messa in scena dell'incertezza (Augé 2004). A differenza di quanto propone di fare Alterazioni Video, nel caso delle valli del Tortonese la riconcettualizzazione

12 Messaggio di posta elettronica, 11 luglio 2022.

13 Come sottolinea Claudio Magris nella prefazione a *Immagini di città* (2007), Benjamin ricerca nelle “stratificazioni” dei luoghi i germi di futuri abortiti, sepolti, non pienamente sbocciati o in via di realizzazione, una prospettiva che risulta feconda anche per leggere le rivalorizzazioni dei paesaggi dell'abbandono.

dell'“impresentabile” come valore non investe direttamente le aree dei cantieri dismessi, quanto, più in generale, la condizione di abbandono del territorio. L'apertura di uno spazio di riflessività sull'abbandono, nondimeno, è strettamente connessa all'attuale situazione di sviluppo “mancato”. Spesse volte, nel corso della ricerca, le domande riguardanti i tentativi di rilancio falliti rivolte ai miei interlocutori hanno costituito un semplice punto di partenza per discorsi riorientati verso il valore che un territorio classificato da Regione Piemonte come “area rurale con complessi problemi di sviluppo” aveva per loro.

Questo passaggio dai presunti deficit alla riattribuzione di valore si può ritrovare in una recente pubblicazione di carattere storico e antropologico di Paolo Ferrari, studioso locale di 63 anni originario di Cosola, in Val Borbera. La critica a una retorica sullo sviluppo “mancato” ritenuta funzionale a collettare risorse finanziarie che finiscono per disperdersi in “misteriosi opachi rivoli” fornisce infatti l'occasione per riflettere su un possibile ritorno alle terre alte che includa anche il valore dell'abbandono e della non-presenza umana (Ferrari 2019). In questo senso, le faggete che riconquistano le praterie sommitali abbandonate dal pascolo, le macchie di prugnolo e rosa canina che invadono le antiche fasce terrazzate e gli altri arbusti che diventano rifugio di uccelli e nutrimento per insetti impollinatori in terre non più coltivate non dovrebbero destare scandalo (ivi, p. 216)¹⁴. Ferrari, nel corso dei nostri colloqui, mi ha raccontato di aver provato più volte a proporre una discussione su queste sue considerazioni in occasione delle presentazioni del suo libro o di altre iniziative, talvolta senza successo. Tuttavia, come ho potuto notare durante una serata dedicata ai racconti dell'abbandono organizzata dalla Pro Loco di Cosola il 10 agosto 2023, non di rado persone che hanno vissuto gli anni dello spopolamento e constatato l'inconsistenza di tante iniziative di rilancio, affermano: “io però sto bene qui, ora”. A questo “stare bene” – estremamente distante dalle retoriche edulcorate sui borghi in quanto nasce da premesse diametralmente opposte, ovvero da una considerazione “a tuttotondo” dei luoghi che li assume anche nella loro negatività e nelle lacerazioni subite (Teti 2018) – si tende a non dedicare particolare spazio, relegandolo al più negli spazi interstiziali tra i discorsi, pur fondamentali, sullo spopolamento e sui progetti di rigenerazione.

Francesco Remotti (2011) ha osservato che le possibilità non ancora realizzate designano un margine di incompletezza la cui tollerabilità dipende da un giudizio elaborato culturalmente: ciò che rende l'incompletezza tollerabile è, da questo punto di vista, degno di attenzione tanto quanto ciò che la rende intollerabile. La riflessione sullo “stare bene” in una condizione di

14 Si tratta di un punto di vista non del tutto coincidente con la prospettiva della *wilderness* e della rinaturalizzazione che viene solitamente ricondotta – a mio avviso in modo eccessivamente riduttivo, dato che è emersa con sfumature ricche e diversificate nei dialoghi con molti dei miei interlocutori – alle fantasie urbane sulle aree interne (Varotto 2020).

“incompiutezza” derivante dall’abbandono e dal presunto sviluppo “manca-
to” non è appannaggio di studiosi come Paolo Ferrari o di residenti di lunga
data, come nel caso dei partecipanti all’incontro sui racconti dell’abbandono
a Cosola. Al contrario, coinvolge anche persone che hanno volutamente
lasciato un “centro” per vivere in un “margine” come Arianna, trentanoven-
ne originaria di Torino trasferitasi da alcuni anni in Val Curone, dove crea
capi di abbigliamento con tessuti provenienti da campionari e rimanenze
di magazzino adattando le forme dei vestiti ai ritagli che ha a disposizione.

Per Arianna vivere in una valle che non ha ancora consolidato la propria
immagine turistica sul competitivo mercato dei territori consente di sperimentare
pratiche di mutualismo che avverte come difficilmente realizzabili
altrove. A suo parere, è quella che chiama “l’élite” – vale a dire gli ammi-
nistratori locali e gli imprenditori più in vista – ad avvertire come deficit il
fallimento dei progetti di sviluppo intrapresi nel passato e a insistere sulla
necessità di un rilancio del territorio (conversazione, 12 dicembre 2020).
Commentando le parole di un mio interlocutore che lamentava la man-
canza di una politica di valorizzazione del territorio adeguata, Arianna ha
osservato: “Se uno vuole fare soldi non viene certo qui, ed è proprio questo
il bello” (conversazione, 5 maggio 2021).

Concettualizzazioni diverse del modo di abitare un territorio possono tut-
tavia portare all’incomunicabilità. Nel giugno del 2021 sono stata contatta-
ta da due giovani che volevano realizzare un reportage fotografico sui paesi
spopolati della Val Curone. Ho pensato di portarli a conoscere Arianna,
che ha parlato di quanta importanza abbia per lei la possibilità di garantirsi
una base di autosussistenza attraverso scambi che non passano necessaria-
mente dal denaro. Prima di ripartire, i ragazzi mi hanno detto di ritenere
quella che per Arianna è un’alta forma di socialità un comportamento del
tutto antisociale, portato avanti sulla pelle di chi paga le tasse. La frizioni
tra rappresentazioni diverse del territorio e delle opportunità da esso offerte
non riguardano solo le attività che è possibile praticarvi, ma anche gli stessi
paesaggi dell’abbandono come il bosco. Frequentare i boschi inselvaticiti,
mi ha raccontato Arianna, le è indispensabile per creare, tanto che il bosco,
come ha scritto in un messaggio rivolto a chi acquista i suoi capi, può essere
ritenuto co-autore dei vestiti che confeziona.

Le possibilità di “appaesamento” che fioriscono anche in virtù dell’abban-
dono sono alla base della scelta di stabilirsi nelle valli del Tortonese sia di
persone che non avevano precedenti legami con il territorio, come Arianna,
sia di persone come Nuto, di 56 anni, il cui nonno materno era originario
della Val Curone. Dopo aver vissuto per diversi anni a Milano lavorando
in fabbrica, quando aveva poco più di vent’anni Nuto ha deciso di fare il
pendolare tra la metropoli lombarda e la Val Curone, per poi stabilirsi defi-
nitivamente in valle nella seconda metà degli anni Novanta. Inizialmente ha
trovato impiego nel settore dell’edilizia, incontrando datori di lavoro non

sempre onesti. In seguito, ha deciso di fare della sua passione, cioè scolpire il legno, un lavoro che lo rende, come mi ha ripetuto più volte, più povero ma libero. Gli oggetti da lui scolpiti (statuine, bastoni, coltelli, fischiotti) non hanno una vera e propria “domanda”, e spesso Nuto ha constatato con amarezza come anche per i clienti di un mercato biologico a cui partecipa a Volpedo, nella bassa Val Curone, non sia automatico passare dall’ apprezzamento del suo lavoro artigianale alla scelta di sostenerlo acquistando i suoi oggetti. Analogamente, i turisti che ogni tanto d’estate chiedono di poter entrare nella sua bottega “sono tutti educati, si scusano per il disturbo... Dicono ai bambini: non toccare, stai attento, non ti sporcare. Fanno due fotografie e se ne vanno” (conversazione, 18 dicembre 2020). Eppure, Nuto non vorrebbe vivere altrove: camminare per i boschi lontano dai sentieri alla ricerca di legni adatti e facendo attenzione a non abbattere alberi per niente, mi ha raccontato, lo fa sentire “svuotato da tutti i pensieri opprimenti, in pace” e può rivelarsi occasione di incontri inediti, come quando si è trovato così vicino a un capriolo da riuscire a specchiarsi nei suoi occhi (messaggio di testo, 29 novembre 2021).

Il bosco protagonista delle parole di Arianna e Nuto è profondamente mutato nella sua estensione e nella sua composizione rispetto ai tempi in cui costituiva una risorsa essenziale per l’economia agrosilvopastorale. Esso si configura come spazio in larga parte “improduttivo”¹⁵, ma risulta “biologicamente produttivo” (Clément 2005), garantendo una biodiversità un tempo legata all’eco-mosaico delle diverse colture e oggi connessa, in forme differenti, allo stesso fenomeno dell’abbandono (Ferrari 2019, p. 215). Le considerazioni di Pietro Meloni (2023) sulla Val di Merse come Toscana minore, che sfugge all’immaginario stereotipato e globalizzato della campagna o ne è vittima pur rimanendo sostanzialmente differente rispetto ad altre aree iper-narrate, possono estendersi efficacemente alle valli del Tortonese. Paesaggi come i boschi in abbandono, ha notato Meloni riprendendo le teorie di Bourdieu (2001), possono attrarre persone per le quali una vita lontano dai paesaggi ideali si configura come rifiuto del facile; il godimento estetico per questi paesaggi “minori” potrebbe anche derivare da un habitus che porta ad adeguare le proprie aspirazioni alle possibilità offerte dalla propria condizione sociale.

Per quanto ho potuto osservare durante la mia ricerca, la dimensione della scelta e quella della necessità – per riprendere le categorie del dibattito sui nuovi abitanti delle terre alte (Dematteis 2011, Membretti, Kofler, Viazzo 2017) – non sono sempre nettamente distinguibili né per coloro che hanno deciso di abitare nel Tortonese né per coloro che hanno deciso di restarvi. Vedere nella possibilità di frequentare il bosco in solitudine una forma di

15 Per quanto, come si è visto nel paragrafo precedente, la raccolta di funghi e tartufi e l’allevamento estensivo alimentino una microeconomia locale.

libertà e nell'abbandono una "grazia" testimonia la crisi di un immaginario legato al lavoro stabile e al welfare (Tsing 2021, Meloni 2023), ma rimanda anche alle inedite opportunità di "appaesamento" che i "posti che non contano" (Andrés Rodríguez-Pose 2017) possono offrire.

Conclusioni

L'apparente dissipazione di valore territoriale associata a un paesaggio disseminato di rovine recenti e meno recenti richiama l'attenzione sulla difficoltà e sull'urgenza di attivare processi di rigenerazione che garantiscano agli abitanti delle valli del Tortonese, così come a quelli delle altre aree interne italiane, il pieno accesso alla cittadinanza e ai servizi essenziali. Il punto di vista che si è qui tentato di presentare non è opposto a quello della rigenerazione. Piuttosto, è volto a evidenziare che i processi di attribuzione di valore non derivano esclusivamente dalla pianificazione territoriale e possono riguardare anche, per utilizzare i termini del volume *Riabitare l'Italia* (De Rossi 2018), il polo opposto rispetto alle "riconquiste", vale a dire gli "abbandoni" delle aree interne. Il caso dei cantieri dismessi descritto nel secondo paragrafo è stato scelto in quanto raffigurazione pregnante della situazione di apparente "sospensione" e "svalutazione" di un territorio che, come si è mostrato nel terzo paragrafo, viene "appaesato" e "rivalorizzato" da abitanti vecchi e nuovi a partire non da un disconoscimento, bensì da una presa di coscienza delle fratture e delle lacerazioni subite.

Gilles Clément (2005) ha incluso le aree in cui si sarebbero dovute realizzare opere sospese per ragioni politiche o finanziarie nel Terzo paesaggio, concetto tramite il quale ha inteso riferirsi a territori molto differenti tra loro, accomunati solo dal fatto di costituire un rifugio per una diversità che altrove è bandita¹⁶. Nelle valli dell'Appennino intorno a Tortona si possono trovare numerosi altri esempi di Terzo paesaggio oltre ai siti delle opere incompiute: insiemi primari (terre mai sottoposte a sfruttamento umano), residui (derivanti dall'abbandono di terreni non più coltivati) e riserve (aree protette per decisione umana)¹⁷. In questa con-fusione gli abitanti umani e non umani (come le frane, i torrenti, il bosco) co-costruiscono paesaggi che sovente emergono a dispetto di quanto pianificato (Tsing 2021).

In un testo dedicato agli scarti e ai rifiuti nelle loro più diverse forme, Kevin Lynch (1992, p. 232) si chiedeva provocatoriamente se fosse possibile per un sindaco basare la propria campagna elettorale sulla proposta di facilitare

¹⁶ Franco Lai e Nadia Breda (2011) hanno sostenuto l'utilità analitica del concetto di Terzo paesaggio per esplorare i luoghi dell'abbandono.

¹⁷ La cui presenza si è rivelata decisiva per fare naufragare i progetti di parchi eolici a cui si è fatto riferimento in precedenza e che stanno nuovamente prendendo forma a seguito delle spinte verso la transizione energetica.

tare il declino di un luogo. Per i pianificatori, secondo Lynch, aiutare i luoghi a decadere o perfino a morire con grazia dovrebbe essere ritenuto altrettanto importante quanto promuoverne lo sviluppo e la crescita. Lynch ha posto inoltre l'accento sul fatto che anche i suoli in abbandono, per quanto trascurati possano apparire a uno sguardo esterno, sono probabilmente importanti per qualcuno o per qualche altra forma di vita e possono risultare essenziali per la capacità di adattamento futura (Southworth in Lynch 1992, pp. 21-22)¹⁸. Così, le fondamenta di un edificio mai sorto avvolte dalla vegetazione o gli arbusti che crescono su terreni in precedenza coltivati non rimandano inevitabilmente al disordine o al degrado, ma anche, seguendo la linea argomentativa qui sostenuta, alla possibilità di riconcettualizzare l'abbandono in termini non privativi.

Di fronte ai vuoti derivanti da un passato perduto e da uno sviluppo ancora incompiuto, le prospettive d'azione si fanno più incerte e meno scontate (Curci, Zanfi 2018, p. 227). Ciononostante, anche in questa incertezza, non solo nelle progettualità innovative, si esprime la potenzialità del margine: gli spazi indecisi mantengono aperte possibilità di convivenza inaspettate (Caffo, Muzzonigro 2015). I punti di vista – minoritari e ininfluenti nelle sedi in cui si decide il futuro del territorio, riservate ai cosiddetti portatori di interesse (inteso perlopiù in senso economico)¹⁹ – di coloro che riflettono sul valore dell'abbandono e su come “appaesarsi” in un margine, aprono a un possibile riconoscimento dei vuoti non esclusivamente come deficit da colmare, ma anche come presenze attive da abitare.

Bibliografia

- Allodio, S., (2013), Antropologi, raccoglitori e processi di patrimonializzazione, in Bonato, L., Viazzo, P.P., a cura di, *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 209-217.
- Alterazioni Video, (2008), Manifesto dell'Incompiuto Siciliano, *Abitare*, pp. 190-206.

¹⁸ Rispetto a quest'ultimo punto, alcuni degli autori che contribuiscono al dibattito sulla possibilità di riabitare le aree interne sottolineano che non tutta l'Italia dei margini potrà essere riabitata, e una parte di essa potrebbe fornire servizi eco-sistemici decisivi nello scenario del cambiamento climatico (Pasqui 2020).

¹⁹ In un articolo dedicato alle attuali linee di ricerca dell'antropologia alpina, Pier Paolo Viazzo e Roberta Zanini (2020) hanno sottolineato quanto il tema della negoziazione del futuro delle terre alte, efficacemente riassunto nel quesito: “di chi sono le Alpi?” formulato da Enrico Camanni (2002) e ripreso in un volume curato da Mauro Varotto e Benedetta Castiglioni (2012), risulti oggi cruciale.

- Alterazioni Video, (2018), *Incompiuto: la nascita di uno stile*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <http://www.alterazionivideo.com/> (Data di accesso: 24 settembre 2023).
- Antonino, A., (2013), *The Unfinished Country*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://angeloantolino.com/albums/the-unfinished-country/> (Data di accesso: 24 settembre 2023).
- Augé, M., (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., a cura di, (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli.
- Bargna, I., (2009), *Sull'arte come pratica etnografica. Il caso di Alterazioni Video*, *Molimo. Quaderni di antropologia culturale ed etnomusicologia*, 5, pp. 15-40.
- Benjamin, W., (2007), *Immagini di città*, Torino, Einaudi.
- Bindi, L., (2021), *Oltre il 'piccoloborghismo'. Comunità patrimoniali e rigenerazione nelle aree fragili*, *Dialoghi Mediterranei*. [Online] Consultabile all'indirizzo: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/> (Data di accesso: 24 settembre 2023).
- Bourdieu, P., (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino.
- Caffo, L., Muzzonigro, A., (2015), *Abitare la soglia: verso una città Post-Umana*, in Falotico, A., *et al.*, a cura di, *Abitare Insieme: dimensione condivisa del progetto futuro*, Napoli, Clean, pp. 165-176.
- Camanni, E., (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Carrosio, G., (2013), *Reti sociali e nuovi abitanti nelle aree rurali marginali*, *Scienze del Territorio*, 1, pp. 201-210.
- Carrosio, G., (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli.
- Cersosimo, D., Donzelli, C., a cura di, (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- Clément, G., (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet.
- Cristallini, E., Giancotti, A., Morgia, F., Marino, G., (2020), a cura di, *Paesaggi incompiuti. Verso un nuovo glossario*, Canterano, Aracne.
- Curci, F., Zanfi, F., (2018), *Il costruito, tra abbandoni e riusi*, in De Rossi, A., a cura di, *Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 207-232.
- De Rossi, A., a cura di, (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Dematteis, G., a cura di, (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, FrancoAngeli.
- Dematteis, G., Magnaghi, A., (2021), *La visione della montagna nel manifesto di Camaldoli*, *Scienze del Territorio*, 9, pp. 18-24.

- Ercolino, M.G., (2006) Il trauma delle rovine. Dal monito al restauro, in Tortora, G., a cura di, *Semantica delle rovine*, Roma, manifestolibri, pp. 137-166.
- Fabietti, U., (2014), *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*, Milano, Raffaello Cortina.
- Ferlaino, F., Rota, F.S., Dematteis, G., a cura di, (2019), *Le montagne del Piemonte*, Torino, Ires.
- Ferrari, P., (2013), *Lassù in montagna non si poteva stare. Storia, identità e rappresentazione nelle alte terre delle Quattro Province*, Cosola, Musa.
- Ferrari, P., (2019), *Il mantello del centauro., Territorio, emigrazioni e nuovi assetti sociali nelle valli alessandrine delle Quattro Province*, Cosola, Musa.
- Ferrari, P., Gnoli, C., Negro, Z., Paveto, F., (2008), *Chi nasce mulo bisogna che tira calci. Viaggio nella cultura tradizionale delle Quattro Province*, Cosola, Musa.
- Giancotti, A., (2018), *Incompiute, o dei ruderi della contemporaneità*, Macerata, Quodlibet.
- Giancotti, A., (2019), Delle rovine della contemporaneità: le architetture incompiute, *Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura*, 7, 1, pp. 157-162.
- Lai, F., Breda, N., a cura di, (2011), *Antropologia del "Terzo Paesaggio"*, Roma, Cisu.
- Lanzani, A., Merlini, C., Zanfi, F., (2014), Quando un 'nuovo ciclo di vita' non si dà. Fenomenologia dello spazio abbandonato e prospettive per il progetto urbanistico oltre il paradigma del riuso, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XLV, 109, pp. 29-47.
- Lynch, K., (1992), *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Napoli, Cuen.
- MacClancy, J., (2015), ed., *Alternative countrysides: anthropological approaches to rural Western Europe today*, Manchester, Manchester University Press.
- Magnaghi, A., (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magris, C., (2007), *Prefazione*, in Benjamim, W., *Immagini di città*, Torino, Einaudi.
- Meloni, P., (2023), *Nostalgia rurale*, Sesto San Giovanni, Meltemi.
- Membretti, A., Kofler, I., Viazzo, P.P., a cura di, (2017), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano, Aracne.
- Nigrelli, F.C., a cura di, (2020), *Paesaggi scartati. Risorse e modelli per i territori fragili*, Roma, manifestolibri.
- Pasqui, G., (2020), La postura e lo sguardo, in Cersosimo, D., Donzelli, C., a cura di, *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 21-28.
- Remotti, F., (2011), *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Roma-Bari, Laterza.

- Renzoni, C., (2018), Il secondo Novecento: rappresentazioni dell'Italia dei margini, in De Rossi, A., a cura di, *Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 141-156.
- Rodríguez-Pose, A., (2017), The revenge of the places that don't matter (and what to do about it), *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11, 1, pp. 189-209.
- Santoro, V., (2022), Dentro e fuori. Creatività dei margini, transiti migranti e pratiche di home-making tra perimetrie mobili e internità immaginarie, *Archivio di Etnografia*, XVII, 1, pp. 131-150.
- Sciarrone, R., (2020), Sovvertire gli spazi dell'interazione, in Cersosimo, D., Donzelli, C., a cura di, *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 29-36.
- Silva, L., Figueiredo, E., (2013), eds., *Shaping Rural Areas in Europe. Perceptions and Outcomes on the Present and the Future*, New York, Springer.
- Simmel, G., (1985), Le rovine, in Id., *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, Milano, Longanesi, pp. 108-114.
- Southworth, M., (1992), Introduzione, in Lynch, K., *Deperire*, Napoli, Cuen, pp. 19-26.
- Tarpino, A., (2012), *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Torino, Einaudi.
- Tarpino, A., (2016), *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Torino, Einaudi.
- Tarpino, A., (2023), Paesaggio, antropologia e storia: eco-memoria, condizione preliminare dei processi di riterritorializzazione, in Magnaghi, A., Marzocca, O., a cura di, *Ecoterritorialismo*, Firenze, Firenze University Press, 19-29.
- Teti, V., (2018), Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro, in De Rossi, A., a cura di, *Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 191-203.
- Teti, V., (2022), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli.
- Tsing, A. L., (2021), *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Rovereto, Keller.
- Turner, V., (2001), *La foresta dei simboli: aspetti del rituale ndembu*, Brescia, Morcelliana.
- Varotto, M., (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Varotto, M., Castiglioni, B., a cura di, (2012), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova, Padova University Press.
- Virilio, P., (2008), Abitare l'inabitabile, *Abitare*, p. 207.
- Woods, M., (2007), Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place, *Progress in Human Geography*, 31, 4, pp. 485-507.

Zanini, R.C., Viazzo, P.P., (2020), Le Alpi italiane. Bilancio antropologico di un ventennio di mutamenti, *EtnoAntropologia*, 8, 2, pp. 15-32.